

dal mondo

Ecumenismo

Con il Sae a Chianciano si parlerà di giustizia

La 39ª sessione di formazione del Segretariato attività ecumeniche (SAE) si svolgerà quest'anno dal 27 luglio al 3 agosto a Chianciano Terme (SI) sul tema «Abitare insieme la terra. Comunità ecumenica e giustizia». Grazie al contributo di numerosi teologi e studiosi cristiani (cattolici, protestanti ed ortodossi), ebrei, musulmani, la sessione di quest'anno proverà ad interrogarsi sul contributo che la comunità ecumenica può offrire alla convivenza pacifica fra popoli e religioni in particolare dopo l'11 settembre. Fra le numerose personalità che animeranno la settimana di formazione ecumenica, il teologo luterano Hans Martin Barth, mons. Aldo Giordano, segretario generale del Consiglio delle Conferenze episcopali in Europa (CCEE), i teologi valdesi Paolo Ricca e Fulvio Ferrario, il priore della Comunità di Bose Enzo Bianchi, il presidente delle comunità ebraiche, Amos Luzzatto.

Sant'Egidio

350 ospiti stranieri a Palermo al meeting Uomini e Religioni

L'edizione 2002 dell'incontro mondiale interreligioso promosso annualmente dalla Comunità di Sant'Egidio si terrà a Palermo dal 1° al 3 settembre prossimi. Dal cuore del Mediterraneo la Comunità di Sant'Egidio promuove assieme all'Arcidiocesi di Palermo una nuova tappa di inizio millennio del dialogo interreligioso e tra le culture, condotto nei Meeting Internazionali «Uomini e religioni». Con i suoi 350 ospiti, si avvia ad essere il maggior incontro di dialogo tra religioni e culture in questo drammatico inizio millennio, saranno presenti rappresentanti del Patriarcato di Mosca e di Costantinopoli, il segretario generale della Federazione luterana mondiale, Ishmael Noko e il presidente del Consiglio metodista mondiale, Sunday C. Mbang, René Samuel Sirat, presidente della conferenza dei rabbini d'Europa. Tra i musulmani, per la prima volta ci sarà un esponente iraniano, l'ayatollah Mohamed Ali Tashkiri.

Atei e agnostici

Celebrato ad Asti il primo matrimonio «laico»

Castello di Burio, vicino ad Asti. Primo matrimonio laico-umanista celebrato in Italia. Nozze in piena regola e senza alcun riferimento, né a Dio né alla religione. Una scelta che nel resto dell'Europa sta prendendo piede, con punte del 15 per cento nel Regno Unito e in Olanda. I riti sono quelli tradizionali: il padre che accompagna la sposa in abito bianco, le frasi consuete – «Vuoi tu, Susie, prendere in sposa... vuoi tu, Susie, prendere in sposo...» – lo scambio degli anelli, le lacrime, gli applausi, l'allegria. Susie e Scott, inglesi, si sono già sposati con rito civile nel proprio paese, ma hanno voluto organizzare una cerimonia laica e una grande festa qui in Italia, scegliendo liberamente la «liturgia», i testi, l'ufficiale. Quest'ultima è la vice segretaria nazionale dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, indicata agli sposi dalla British Humanist Association di Londra.

India

Suora arrestata: ha convertito al cristianesimo degli Indù

Arrestata per aver convertito gli Indù al cristianesimo. È accaduto in India a una suora cattolica che - secondo fonti dell'agenzia missionaria «Misna» - è stata formalmente dichiarata in arresto e condannata a sei mesi di prigione per conversioni forzate. La religiosa, suor Bridi Ekka delle Orsoline, è stata accusata dalla corte di appello di Ambikapur (Stato di Chattisgarh, India centrale) di aver convertito nel 1988 novantaquattro indù. La «Misna» riferisce che il vescovo della locale diocesi, Patars Minj, ha espresso preoccupazione e sgomento, e ha fatto sapere che la Chiesa ha già presentato ricorso all'Alta Corte per il rilascio della suora. Non è la prima volta che si verificano in India episodi di intolleranza verso i cristiani. Gli Indù spesso hanno accusato i religiosi cattolici di fare proselitismo. Ma il vescovo Minj attacca: «La conversione è qualcosa di personale e non può essere imposta con la forza a nessuno».

Oggi le comunità buddhiste festeggiano il primo discorso del «maestro»

Con la ruota del Dharma cominciò l'antico cammino

Maria Angela Falà *

Oltre duemila e cinquecento anni fa in India, un uomo, che verrà in seguito annoverato tra i fondatori di una delle grandi religioni dell'umanità, cominciò la sua predicazione con un discorso che segnò la «Messa in moto della ruota del Dharma», l'inizio di quello che sarà un nuovo movimento spirituale a cui verrà dato il nome di Buddhismo.

Oggi nei monasteri buddhisti del sud est asiatico si commemora questo primo discorso del Buddha, in cui sono espresse le indicazioni fondamentali dell'insegnamento, «Le Quattro Nobili Verità», vale a dire il cuore della sua esperienza.

Come tutti i testi famosi si pensa sempre di conoscerlo bene; il discorso delle *Quattro Nobili Verità* è riportato in ogni buon compendio sul Buddhismo e in quasi tutti i testi lo ritroviamo citato. L'interessante è che, come spesso accade per ogni insegnamento profondo, ogni volta che lo si rilegge o lo si risente è nuovo e tocca profondamente chi lo ascolta con cuore aperto, ogni volta è diverso, come anche noi che lo ascoltiamo siamo diversi.

La prima volta di questo discorso fu a Ispatana, non lontano da Sarnath, in quella valle del Gange all'altezza di Benares, culla di tanta spiritualità indiana e il Buddha lo rivolse agli antichi discepoli, che lo avevano lasciato quando aveva abbandonato le classiche pratiche yogiche alla ricerca di una nuova via e che divennero in seguito il primo nucleo della comunità buddhista. E da quel giorno fino ad oggi, il suo primo discorso è stato ed è alla base della vita religiosa di milioni di uomini e donne in ogni dove.

Come sempre accade nel buddhismo il discorso non enuncia Verità con la V maiuscola da accettare acriticamente, ma parla di esperienze vissute. Non ci sono affermazioni mirabolanti, ma frasi semplici e piane che in modo inequivocabile definiscono la nostra comune esistenza umana e delineano la possibilità di salvezza sperimentata dal Buddha.

L'uomo, egli dice, fondamentalmente non è felice né soddisfatto. Certamente

il punto

Sono ancora calde le polemiche per la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Diritti di cittadinanza vengono messi in discussione. Persone sono considerate merce, il cui valore dipende dalla prestazione lavorativa. Sicurezza ed esigenze espresse dall'«evoluta» società italiana hanno finito per essere parametro esclusivo delle condizioni in base alle quali stabilire chi, come e per quanto tempo potrà vivere/lavorare nel nostro paese. Contro questa legge, contro la cultura e la concezione dei rapporti umani che esprime, hanno protestato molti laici e uomini di Chiesa, cristiani, cattolici ed esponenti di altre confessioni religiose. Uomini e donne che hanno conosciuto l'esperienza dei nostri emigranti e oggi sanno offrire accoglienza e solidarietà a chi bussa alle loro porte senza chiedere prima i documenti. Qualcuno di loro ha invitato all'obiezione di coscienza pur di difendere la dignità delle persone, che sono tali anche se non hanno avuto la fortuna di nascere nella ricca Europa. Anche l'arcivescovo di Catanzaro, mons. Cantisani ha mosso critiche mirate e precise alla legge. Una presa di posizione che non è piaciuta all'editorialista del Corriere della Sera, Francesco Merlo che lo ha accusato di essere portatore di odio, di istigare alla disobbedienza civile, di essere un «crociato della Mecca italiana». Un filo islamico. Un'affermazione non vera, brandita come un insulto. Ce ne occupiamo perché è in questo clima «fondamentalista», tra sortite della Lega e di An, che il Parlamento discute della legge sulla libertà religiosa. Una legge democratica e civile di cui c'è bisogno nel nostro paese, come spiega il teologo valdese Daniele Garrone. Necessaria per indicare diritti e doveri così come stabilisce la nostra Costituzione. Per superare le leggi fasciste e adeguare la legislazione del nostro paese ad una realtà che, come spiega il sociologo Stefano Allievi, è sempre più plurale. Con l'Islam noi già conviviamo.

r.m.

possiamo godere stati di felicità, di serenità, ma in fondo rimane sempre latente il loro limite: come tutte le cose di questo mondo sono destinati a cambiare, a maturare e a dissolversi. È una legge ineluttabile contro cui l'uomo non può fare nulla, ma che ci è difficile da accettare. La realtà è un flusso continuo. «Panta rei», diceva il filosofo greco. Panta rei dice il Buddha ma in quel *panta* ci siamo anche noi. Non siamo spettatori del flusso fermi sulla riva ad osservare, ma noi stessi siamo quel flusso ininterrotto, vogliamo fermarlo, appropriarcene ma ci sfugge continuamente: questa è la nostra sofferenza più profonda, il dolore esistenziale. Non possiamo avere nulla, tutto ciò che pensiamo di possedere ci sfugge via nel continuo fluire del cambiamento. Visto senza illusioni, è vero che la vita è sofferenza, non solo per la presenza di

dolori fisici o mentali, di angosce, di depressioni e quanto altro di cui tutti noi abbiamo chiaramente esperienza, ma fondamentalmente la vita è sofferenza perché abbiamo questo malessere di fondo, questa insoddisfazione, questo vuoto che non potrà mai essere colmato.

Se questa è la diagnosi, siamo ammalati di sofferenza, dice il Buddha, che come ogni bravo medico cerca di trovare la causa della malattia che ci affligge. La causa è il desiderio egoistico, il volersi appropriarsi di qualcosa che non sarà mai nostro, il voler fermare il flusso delle cose, il voler prendere ciò che continuamente ci sfugge dalla mani. È come se volessimo persistere a raccogliere acqua attraverso un colino: ci sfuggerà sempre via. Ci attacchiamo alle cose, le vogliamo e siamo continuamente frustrati, ma non per questo demordiamo

credenza nella reincarnazione, di per sé teologicamente contraddittoria con l'appartenenza cattolica. Ed esempi di questo genere si potrebbero moltiplicare, a testimoniare di una importante pluralità interna, e di cambiamenti significativi nei modi di credere e di appartenere, anche tra coloro che si autodefiniscono cattolici.

D'altro canto l'Italia è anche sempre più plurale, nei suoi riferimenti religiosi. Da un lato aumenta il numero di presenze religiose nate dai frammentarsi dei tradizionali riferimenti cristiani, e comunque in occidente: movimenti pentecostali, Testimoni di Geova, altre confessioni religiose, ma anche gruppi neobuddhisti, riferimenti sincretistici di



Un boy scout «Thai» sistema un velo su una statua di Buddha a Bangkok

AP Photo/Sakchai Lalit

e quindi rincorriamo sempre più l'averne e meno l'essere, sempre più il prendere e meno il dare, credendo così di riempire la nostra voragine interiore. Basta solo che ci guardiamo intorno a micro e a macro livello per vedere all'opera questo spirito avido insaziabile in un'umanità che ha una bocca troppo piccola per riempire un ventre troppo grande. È possibile avere un altro atteggiamento? un modo diverso di vedere le cose e quindi non soffrire? La ricerca del Buddha si rivolge proprio a questo e nella *Terza nobile Verità* dà un prognosi favorevole alla nostra malattia e afferma che è possibile cambiare, risvegliarsi a una vera comprensione della realtà e far cessare la sofferenza. La liberazione consiste nello sperimentare e comprendere chiaramente nel cuore dell'esperienza, che ogni cosa è impermanente e

che non c'è niente di cui aver paura, niente a cui attaccarsi. Non possiamo possedere nulla e in questa «povertà» possiamo sperimentare profondamente la nostra umanità di amore, compassione/attenzione attraverso un lungo lavoro di trasformazione, che ogni uomo può seguire se vuole uscire dal ciclo del prendere, dell'impadronirsi e della successiva ineluttabile delusione. E il primo discorso continua con il Buddha che parla di educazione a una pratica di vita, che sola può portare al risveglio. Ecco la medicina che segue alla prognosi favorevole. È il *Nobile Ottuplice Sentiero* che può essere suddiviso in tre parti: l'etica, il lavoro di contemplazione e la comprensione profonda. Non si tratta di livelli diversi da conseguire per cui raggiunti il primo si passa al secondo e così via, tutte le parti che compongono il sentiero sono fon-

damentali, devono esser percorse insieme e si sostengono l'un l'altra nella via. Senza una base etica per cui si mantengono puri la parola, il pensiero e il comportamento, non si può serenamente lavorare su sé stessi nella contemplazione e comprendere la realtà profonda dell'esistente, ma se non si contempla in profondità, la comprensione sarà superficiale e l'etica senza radici, dall'altra parte la comprensione sostiene e incoraggia il retto comportamento e la pratica contemplativa: nessuna parte può fare a meno dell'altra. Tutto qui. Il *Primo discorso* del Buddha è finito, la ruota del Dharma è stata messa in movimento, ricordano oggi le celebrazioni. Ma il cammino per l'umanità è ancora lungo. Il Buddha ha indicato la via: ognuno, se vuole, può percorrerla.

*segretaria Unione Buddhista Italiana

Finito da tempo il monopolio religioso della Chiesa cattolica, lo Stato si misura con le altre confessioni. Perché superare l'ostilità verso la numerosa comunità musulmana

L'Italia sempre più multireligiosa faccia i conti con l'Islam

Stefano Allievi *

L'Italia è un paese religiosamente plurale, fortemente ancorato nella tradizione e nella fede cattolica. Non è una contraddizione: è un dato. L'Italia, è vero, è un paese cattolico, come tale definito e conosciuto. Tuttavia non è più solo questo. Certo, vi è una presenza considerata maggioritaria, ma non più «monopolista», quella cattolica. Ma a ben vedere, le cose sono più complicate. Tutti gli indicatori analizzati dalle numerose ricerche sociologiche in materia, alcune di vasto respiro, descrivono unanimemente il calo nel numero dei praticanti, ormai circa un terzo della

popolazione, con molte differenze territoriali. Un dato che ha fatto dire ad autorevoli esponenti ecclesiali, come il cardinal Martini, che anche i cattolici sarebbero ormai una minoranza, in questa società. E devono quindi imparare ad esserlo, assumendone la mentalità, ma anche l'attivismo, che le maggioranze paghe di essere tali spesso non hanno più.

Non è questo tuttavia il cambiamento più profondo. Il fatto è che la stessa appartenenza cattolica, da sola non spiega più molto, in termini per esempio di scelte morali e di comportamenti. E anche, persino, di teologie di riferimento. Una ricerca recente svolta tra cattolici praticanti della vicina Svizzera notava per esempio una stupefacente crescita nella

stampo *new age*, e altro, inclusi anche movimenti interni al mondo cattolico ma un po' ai margini del medesimo.

Dall'altro sono sempre più diffuse tradizioni religiose arrivate con gli immigrati, che qui le vivono collettivamente e comunitariamente, in qualche modo «trapiantandole» dalla loro origine: i musulmani in primo luogo, da soli il più grande gruppo religioso non cristiano, peraltro più ampio anche di tutte le chiese cristiane non cattoliche; ma anche buddhisti, indù, sikh, appartenenti alle cosiddette nuove chiese africane, e altri.

Di fronte a questi sviluppi si possono fare due cose: chiudere gli occhi e fare finta di nulla, sperando che

questo «salvi» in qualche modo lo status quo – ma non durerà a lungo. O riconoscere questa pluralizzazione di fatto, consentendole di manifestarsi liberamente, nei limiti delle leggi dello Stato. Questo ha fatto la stipula delle Intese. E questo farebbe la legge sulla libertà religiosa. Si tratta di strumenti che consentono di «cittadinizzare» le religioni. Anche quelle, come l'Islam, che dalla pubblica opinione, a torto o a ragione, sono considerate pregiudizialmente ostili, e su cui un pacato ragionare dovrebbe essere avviato: per evitare che discussioni e fantasmi «culturalisti» facciano aggio sulla realtà di fatto.

Offrire alle religioni – a tutte – gli strumenti per integrarsi maggiormente, significa precisamente favori-

re la loro «cittadinizzazione», nell'interesse comune.

Tanto più che anche nel caso delle religioni venute «da fuori» sono presenti numerosi cittadini italiani (nel caso dell'Islam, ad esempio, circa cinquantamila, cioè più di molte religioni che hanno ottenuto l'Intesa), che hanno tutti i diritti di vedere riconosciuta la propria specificità religiosa, e comincia quel processo di «endogenizzazione» che passa per la presenza nel mondo del lavoro e della scuola, e in particolare per la presenza di seconde generazioni, nate e socializzate in Italia. Un processo che le trasforma almeno tanto quanto trasforma il paesaggio religioso del nostro paese.

*sociologo, università di Padova

RECIPROCITÀ FALSO PROBLEMA

Daniele Garrone*

La discussione sulla legge sulla libertà religiosa, già avviata nella precedente legislatura e in corso nella Commissione affari costituzionali della Camera, mostra significative affermazioni di laicità e pluralismo, ma anche, soprattutto da parte di esponenti della Lega Nord e di Alleanza nazionale, preoccupanti chiusure. C'è chi considera l'estensione della piena libertà religiosa anche alle comunità islamiche pericolosa per la sicurezza del nostro paese e inopportuna nell'attuale situazione internazionale. Da parte di alcuni di vorrebbe subordinare il pieno riconoscimento dei diritti religiosi dei musulmani in Italia all'adozione di analoghe soluzioni in quei paesi a maggioranza musulmana dove le altre religioni sono discriminate. Sono due posizioni che non possiamo che respingere. L'integrazione di tutti nel sistema di diritti inalienabili che è alla base delle moderne democrazie è un atto che non può essere subordinato a questioni di calcolo politico e, oltre a tutto, l'integrazione di ogni individuo nella democrazia è il miglior antidoto al diffondersi di posizioni fondamentaliste, che dalla discriminazione non possono che trarre alimento. Anche la pretesa «reciprocità» va respinta. Certamente bisogna usare ogni mezzo per far sì che in ogni paese siano concessi a tutti i diritti fondamentali, ivi compresa la libertà religiosa, ma noi non possiamo che affermarli per tutti, pena lo snaturamento della nostra democrazia. Il piano delle libertà è sovraordinato ad ogni altro: si tratta di diritti inalienabili della persona, appunto, non di concessioni da negoziare. Sembra poi dura a morire l'idea che in qualche modo la religione cattolica sia la religione degli italiani e che come tale debba essere tutelata con particolare riguardo. Ritengo che sia per questo che l'Intesa con i Testimoni di Geova vada così a rilento; tra tutte le confessioni religiose presenti in Italia, è quella che viene da alcuni guardata con diffidenza perché considerata antagonista alla Chiesa cattolica che l'avverte come maggiormente antagonista. Ma la libertà religiosa, se non è la stessa per tutti, non è più libertà nel senso della moderna concezione dei diritti. Lo Stato non può tutelare i diritti di qualcuno più di quelli degli altri. Ne va della qualità della nostra democrazia.

*pastore valdese